ANNO I. Buenos Aires, 15 Novembre 1885 N. 8.

ABBONAMENTO MENSILE: ps. m|n 0,50 — Numero separato: ps. m|n. 0,10 — Per l'Estero: Spese postali in piú

LA QUESTIONE SOCIALE

ORGANO COMUNISTA-ANARCHICO

Perché parlate di libertá? Chi é povero é schiavo.

REDAZIONE ed Amministrazione Calle Piedad 601 — L'Ufficio é aperto per il pubblico dalle 8 alle 10 di sera.

ESCE UNA VOLTA PER SETTIMANA

L'Anarchia

(Vedi N. 2)

Dicemmo che la solidarietá é il principio che risolve tutti gli antagonismi sociali, e che quando esso principio dominasse tutti i rapporti tra gli uomini allora il governo sarebbe un non senso e l'ANARCHIA *(organizzazione senza autoritá)* avrebbe completamente trionfato. Possiamo aggiungere che allora si avrebbe pure il COMUNISMO (*da ciascuno secondo le sue forze; a ciascuno secondo i suoi bisogni*) poiché fuori del Comunismo non v'é solidarietá e quindi non puó esservi anarchia. Ma ció non basta per determinare il programma di un partito.

Ad una distanza piú o meno grande dal mondo reale attuale tutte le opinioni [illegible] contorni, [illegible] a confondersi ed i partiti non hanno piú ragione di esistere. A forza di elevare e di allargare il nostro ideale potremmo trovarci d'accordo, a parole, coi repubblicani, coi clericali, coi monarchi, con tutti insomma. Infatti non dicono tutti ch'essi vogliono il bene degli uomini? e non vi sono in tutti i partiti tanti uomini che lo vogliono davvero e credono poterlo ottenere colla bandiera sotto di cui si sono schierati? Ci troveremmo dunque d'accordo con tutti, ma saremmo diventati degli arcadi, dei fraseggiatori ridicoli ed impotenti, esposti senza difesa alle insidie del primo furbo che capita.

Per poter agire, per poter concorrere all'attuazione degl'ideali vagheggiati bisogna scegliere la propria via. Nei partiti, come in tutta la vita, sono le questioni di metodo quelle che dominano. Se l'ideale é il faro, il metodo é il timone e senza il timone non si naviga.

Discorriamo dunque del nostro metodo.

Anarchisti nel fine perché crediamo che solo coll'anarchia l'umanitá potrá raggiungere il benessere e la pace tra gli uomini ed essere assicurati contro i regressi sociali che continuamente ci minacciano, noi siamo pure anarchisti nel metodo, perché crediamo che un'autoritá costituita, un governo qualsiasi sará sempre e fatalmente un ostacolo al trionfo del principio di solidarietá, una ragione di corsi e ricorsi nella civiltá, di rivoluzioni e reazioni alternantisi e che senza il metodo anarchico cioé l'azione libera, spontanea di tutte le forze individuali e collettive, l'umanitá, nonché raggiungerla, non potrá mai avvicinarsi stabilmente all'anarchia ideale, che é armonia ed amore. E' quello che dobbiamo dimostrare.

Intanto per spazzarci la via ed eliminare qualcuno degli strani pregiudizii che corrono sulle nostre idee, crediamo bene riportare una pagina scritta nel 72 dal nostro grande e compianto compagno Michele Bakunin.

Dopo aver detto che i grandi mezzi d'azione dell'Internazionale sono la propaganda delle sue idee e l'organizzazione [illegible] bri sulle masse, Bakunin aggiunse:

« A chiunque dicesse che un'azione « cosí organizzata sarebbe un'attentato « contro la libertá delle masse, un ten« tativo di creare una nuova potenza « autoritaria, noi risponderemmo che « egli non é che un sofista o uno scioc« co. Tanto peggio per quelli che igno« rano la legge naturale e sociale della « solidarietá umana, al punto d'imma« ginare che l'indipendenza mutua, as« soluta degl'individui e delle masse sia « una cosa possibile e desiderabile. De« siderarla significa volere la distruzio« ne della societá, poiché tutta la vita « sociale non é altra cosa che questa « dipendenza mutua, incessante degl'in« dividui e delle masse. Tutti gl'indivi« dui, sieno pure i piú intelligenti ed i « piú forti, ne sono, in ogni istante della « loro vita, contemporaneamente i pro« duttori ed i prodotti. La stessa libertá « dell'individuo non é che la risultante, « riprodotta continuamente, di questa « massa d'influenze materiali, intellet« tuali e morali, esercitate sopra di lui « da tutti gl'individui che lo circonda« no, dalla societá in mezzo a cui egli « nasce, si sviluppa e muore. Voler « sfuggire a questa influenza, in nome « di una libertá trascendentale, divina, « assolutamente egoista e bastante a se « stessa, é la tendenza al non-essere: « volere rinunziare ad esercitarla negli « altri significa rinunciare ad ogni azio« ne sociale, all'espressione perfino dei « suoi pensieri e dei suoi sentimenti, e « si risolve pure nel non-essere. Questa « indipendenza tanto vantata dagli idea« listi e dai metafisici e la libertá indi« viduale concepita in questo senso « sono dunque il niente.

« Nella natura, come nella societá « umana, che non é altra cosa che « questa stessa natura, tutto ció che vi« ve non vive che alla condizione su« prema d'intervenire, nel modo piú po« sitivo e tanto potentemente quanto lo « comporta la sua natura, nella vita « degli altri. L'abolizione di questa in« fluenza mutua sarebbe la morte. E « quando noi rivendichiamo la libertá « delle masse, non pretendiamo per « nulla abolire nessuna delle influenze [illegible] che gl'individui o gruppi d'in« dividui esercitano su di esse: ció che « noi vogliamo é l'abolizione delle in« fluenze artificiali, privilegiate, legali, « ufficiali.

(Continua.)

ATTENTATO

CONTRO LO CZAR

Dai giornali ultimamente giuntici d'Europa rileviamo che un'attentato contro la vita dell'imperatore di tutte le Russie ebbe luogo il mese scorso.

Lo czar passeggiava nelle vicinanze di Pedersbourg con un suo aiutante di campo quando s'udí una esplosione di arma da fuoco. Lo czar portó la mano al fianco sinistro, dove si trovó gli abiti lacerati, ma l'orologio gli aveva salvata la vita. Una palla di fucile fu trovata per terra.

La polizia fece minuziose indagini, ma nulla fin'ora é riuscita a scoprire. E noi ci auguriamo che nulla scopra e che la prossima volta un'altro orologio non salvi la vita al carnefice della gioventú russa.

E tempo che l'assassino di Sofia Perowskaja vada a raggiungere l'assassino di Solovieff.

EVOLUZIONE O RIVOLUZIONE?

Piú volte, discutendo o polemizzando con alcuni avversari sul programma socialista, sentiamo ripeterci che il Socialismo certo dovrá trionfare, ma che il suo trionfo non si deve cercarlo nella rivoluzione, bensí nella lenta evoluzione. E ci regalano sopra una dissertazione sui mali della prima ed i benefici della seconda. Ci dicono che la rivoluzione fa delle vittime, perció crea l'odio tra vinti e vincitori, quindi impossibile l'attuazione del Socialismo, che vuole il trionfo della pace e della felicitá umana; che l'evoluzione, al contrario, da tempo, se non a tutti, almeno alla maggior parte degli uomini di persuadersi della giustizia del programma socialista, il quale sará realizzato perció lentamente, a poco, a poco, ma stabilmente; che l'evoluzione non creando la necessitá di lotte violenti evita gli odii di classe, abitua gli uomini ad amarsi, rispettarsi reciprocamente, e quindi rende inevitabile il trionfo del Socialismo.

Cerchiamo di stabilire quanto di vero vi sia in tutto ció, se veramente la rivoluzione sia non solo dannosa al trionfo del Socialismo, ma lo renda anche impossibile, se realmente l'evoluzione sia o no il mezzo adatto per condurci alla realizzazione del nostro ideale. E prima di tutto facciamoci alcune domande. I socialisti hanno essi la scelta tra la rivoluzione e l'evoluzione? Oppure le condizioni sociali odierne non impongono esse ai combattenti per la redenzione umana la via, il metodo da seguire? Per rispondere a codeste domande dobbiamo esaminare le condizioni di vita imposteci dall'attuale societá, dobbiamo esaminare la rispettiva posizione dei diversi combattenti della lotta sociale per vedere se fra essi sia possibile una discussione pacifica, accademica, o se invece la questione non possa essere risolta altrimenti che con una lotta cruda, violenta, se la condizione *sine qua non* del trionfo del Socialismo non sia la distruzione completa della classe privilegiata, della classe borghese.

La societá oggi si divide in due grandi classi: gli sfruttati ed i sfruttatori, i poveri ed i ricchi, i proletari ed i borghesi.

I primi sono i produttori di tutta la ricchezza sociale esistente, sono i fattori perció del progresso umano, della scienza, delle arti, di tutto ció che é utile, bello e buono.

I lavoratori vivono nell'indigenza, nella miseria la più terribile; soffrono la fame, il freddo ed ogni sorta d'insulti e di vituperii dai loro padroni, e, quando malati od impotenti, per vecchiaia, al lavoro, vengono gettati sul lastrico come strumenti logori ed oramai inutili, e costretti, essi, a prendere la via dell'ospedale e le loro figlie a prostituirsi per sfamarsi, per sfamare la madre decrepita e per aiutare il padre moribondo.

Lavorano sotto terra per lunghissime ore, e di tanto in tanto qualche esplosione ne fa un'ecatombe, desiderata dai borghesi perché tanti malcontenti di meno, da altri proletarii, perché cosí potranno occupare il posto dei morti e potersi alfine sfamare dopo tanto digiunare per mancanza di lavoro.

Lavorano negli opificii industriali e quando qualche macchina non porta loro via una gamba od un braccio, o non li schiaccia addirittura, le condizioni anti-igieniche del lavoro pensano ad ucciderli in pochi anni.

Lavorano nei palazzi dei signori, e di tanto in tanto, rompendosi una trave od un palco mal costruito dall'aviditá dell'intraprenditore, essi ruzzolano a terra sfracellandosi il cranio, e mentre il loro cadavere ancor caldo vien condotto al cimitero, un proprietario qualunque fa forse cacciar via di casa la loro famigliuola derelitta perché non puó pagare l'affitto.

Lavorano nelle ferrovie, nei trafori delle grandi montagne, e, o sono schiacciati da qualche pietra caduta dall'alto, o, quando il mondo ufficiale e borghese banchetta per inaugurare la grand'opera compiuta dai proletari, essi giacciono su di un mucchio di paglia sfiniti dalla malattia che contrassero lavorando coll'acqua fino alle ginocchia, in un'aria mefitica, senza luce, senza sole.

Lavorano nei campi, producono tutto il necessario per vivere, ed essi soffrono la fame, muoiono di pellagra e di febbre palustre, i loro figli nascono stupidi o doventano pazzi.

Solcano l'oceano, fattori principali del commercio che arricchisce tanti oziosi, ed essi, quando non servono di pasto ai pesci, sono trattati come schiavi e quando ritornano sotto il loro tetto non hanno altro da raccontare ai loro figliuoletti che le immani fatiche sofferte e le torture viste subire ai popoli lontani ch'essi visitarono e che trovarono miseri ed infelici come tutti gli altri popoli della terra.

Gli agi, i comodi della vita per i proletarii sono cose sconosciute; la scienza che instruisce, le arti che ingentiliscono non esistono per essi. Essi che tutto producono, che tutto fanno, che tutto sanno fare, nulla hanno, nulla godono. Fattori di tutto ció che é necessario, utile, buono, sono al di sotto delle bestie.

E quando, stanchi di soffrire, insorgono a reclamare i loro diritti, il loro posto al banchetto della vita, quand'anche domandano semplicemente un'aumento di salario, od una diminuzione delle ore di lavoro, vien loro risposto col piombo e col ferro.

Quando indignati dal vedersi togliere il lavoro, col quale sfamano le loro creature, da una nuova macchina, si decidono a romperla, la sbirraglia li caccia in una prigione, ed il giornalismo venduto li grida: *barbari, selvaggi!*

Quando tormentati da mille tristi pensieri cercano di affogarli in qualche bevanda spiritosa, il cui consumo produce la ricchezza a tanti oziosi, i moralisti da strapazzo li chiamano *scialaquatori, viziosi* e peggio.

Maltrattati, sprezzati, oppressi dalla nascita alla morte, non hanno nella societá attuale nessuna speranza d'elevarsi dal loro stato miserabile; e tanta e tale é la perversitá dei loro oppressori che sono riusciti a persuaderli che la loro inferioritá é nell'ordine naturale delle cose, e che senza il ricco, senza il borghese, il proletario non potrebbe esistere.

E, poveri ingannati, si rassegnano a portare dalla culla alla tomba il pesante fardello delle loro miserie, e se qualche idea di ribellione si affaccia alla loro mente, il ricordo della strage dei loro fratelli, che tentarono altre volte di redimersi dalla loro schiavitú, li rattiene, li persuade a prendere il mondo come viene.

E i borghesi? I borghesi sono gli oziosi, i parassiti che vivono sul lavoro degli altri, i sfruttatori del sudore altrui, gli accaparratori delle ricchezze prodotte dai proletari.

Essi vivono nell'agiatezza, nel lusso, in mezzo ai piaceri d'ogni sorta, soddisfacendo a tutti i loro bisogni, a tutti i loro desiderii, a tutti i loro capricci.

Consumano le ricchezze prodotte dai proletari nel soddisfare le brame delle loro prostitute dorate, e quando queste non riescono piú ad eccitare gli appetiti nei loro sensi affievoliti, ricorrono alle fanciulle del proletario, ch'essi seducono a forza di lusinghe, di minacce e di denaro.

Mancanti d'ogni squisito sentire, di ogni delicatezza di cuore, i borghesi non vedono, non hanno che una preoccupazione: il timore di perdere le ricchezze accumulate col lavoro altrui e perció in essi non é pensiero che non sia volto all'idea del guadagno, non v'é azione che non abbia per scopo di aumentare la loro proprietá. Insensibili a qualsiasi nobile sentimento, voi li vedete esercitare colla stessa sollecitudine, con la stessa scrupolosa esattezza, e gli usurai, e i banchieri, e gli esattori, e i negozianti di tutto ció che puó comprarsi e vendersi, e i coltivatori di risi in Lombardia ove scrollano le spalle a chi loro parla della pellagra e delle febbri che decimano gli agricoltori al loro servizio, e i piantatori di cotone in America o i coltivatori di zucchero a Borneo, a Giava, a Sumatra, ove assistono alla flagellazione dei loro schiavi, fumando, e misurando il tempo che dura il supplizio della fustigazione, dal numero delle pipe di tabacco che consumano.

Proprietari di opifici industriali, appaltatori di tutto ció ov'é da speculare sul lavoro altrui, sentono con la stessa indifferenza la notizia dei loro operai mutilati da un ingranaggio, o schiacciati da una frana in una miniera, o precipitati a sfracellarsi sul lastrico di una via, da un armaggio mal costruito per loro spilorceria, con la quale sentono la notizia dei morti di colera in Cina.

Quando vedono poi che le turbe di affamati ingrossano e presentiscono qualche pericolo, danno fiato alla tromba del patriottismo, trovano qualche pretesto di guerra vicina o lontana per fare un buon salasso alla *canaglia* che decimata dalla mitraglia ed illusa dai falsi pregiudizi di grandezza e d'orgoglio nazionale e patriottico si mostra sempre più docile e mansueta.

Contrari quindi ad ogni idea di vero progresso e di vera libertá, si fingono progressisti e liberali quando ci vedono un guadagno, sia per acquistare popolaritá e salire in alto nella scala politica, sia per ingannare il popolo e scongiurare qualche tempesta che accenni a scoppiare.

(Continua)

—o—

UN FATTORE
DELLA RIVOLUZIONE SOCIALE

—o—

Quando sentiamo i borghesi gridare contro il socialismo ed invocare su di esso tutti i fulmini delle loro leggi e delle loro polizie, ci sentiamo presi da un sentimento di compassione verso questi *poveri di spirito* che davvero non sanno quel che si fanno.

Riflettendo alla vita piena di timori e di paure che i borghesi sono costretti a fare per difendere le loro proprietá e le loro persone, veramente non arriviamo a comprendere com'essi sieno cosí cechi da arrivare a combattere un'ideale, un programma, la cui realizzazione non trarrebbe seco solo la redenzione del proletariato, ma bensí quella di tutta l'Umanitá, e quindi anche quella della borghesia.

É pur troppo vero che l'uomo non é altro che il risultato dell'ambiente in cui vive.

Assuefatto ad essere economicamente e socialmente al disopra degli altri. il borghese non puó neppure pensare ch'egli, che é pur di carne e d'ossa come l'ultimo dei proletari, possa un giorno non essere altro che l'uguale di tutti gli altri uomini. E cosa non fa per conservare questa sua posizione privilegiata, causa, per lui ancora, di tante noie, di tante paure, di tanti dolori?

Legge e qualche volta studia la storia, e perció vede che in tutte le epoche la lotta tra oppressi ed oppressori ha finito sempre col trionfo di questi ultimi; ch'egli stesso non é altro che il figlio d'una rivoluzione cae, passando sopra le teste d'una famiglia regnante, abbatté tutto un'intero edificio economico, politico, sociale. Ma non gli vien fatto neppure di pensare ch'egli stesso sará un giorno travolto dal progresso a cui tenta di fare barriera, che tutti i suoi privilegi tutte le sue proprietá, e forse qualcos'altro ancora, gli saranno strappate a viva forza. No, egli non pensa a tutto questo, e la sua cecitá giunge ad un punto tale che non s'accorge che il suo stesso sistema ch'egli difende cosí accanitamente, non solo non lo salva dalla marea rivoluzionaria ma é causa spesse volte della sua completa rovina. Non s'accorge che i suoi stessi *fratelli* della Banca cercano, e talvolta ci riescono, di spogliarlo completamente.

Oppure se qualche volta, collo studio, coll'intelligenza e forse anche col cuore intravvede l'inevitabile ruina di questa società putrida e corrotta, basata sulla schiavitú di quattro quinti degli esseri umani, e il conseguente avvenimento d'un'altra di liberi ed uguali, egli peró quantunque spesso arrivi a comprendere che il trionfo del socialismo é la libertá e l'eguaglianza di tutto il genere umano, pare é, e si ostina ad essere sempre borghese, poiché, abituato a comandare, ad essere servito, a vivere oziando, non puó persuadersi a diventare l'uguale degli altri uomini tutti, un lavoratore ancor lui.

E questa sua cecitá, questa sua ostinatezza sono un bene per l'Umanitá, giacché spinto dal desiderio di conservare i suoi privilegi non solo, ma anche da quello di aumentarli e di aumentare pure le sue ricchezze, a danno dei lavoratori, crea sempre nuovi malcontenti, nuovi miserabili, i quali suoni l'ora, diventeranno i suoi giustizieri, i vendicatori degli oppressi tutti, i redentori dell'Umanitá. E quest'ora solenne della giustizia sociale, all'avvenimento della quale noi socialisti abbiamo il dovere di lavore con tutte le nostre forze, il borghese l'affretta colla sua sete di speculazione, colla sua oppressione ognora crescente, colle sue persecuzioni sempre piú infami.

Come di tutte le rivoluzioni passate, uno dei fattori della Rivoluzione Sociale sará il lavorio reazionario dei suoi nemici, la cecitá e l'ostinatezza del Borghese.

NOTE SUCUCITE!

(Vedi le osservazioni della redazione nell'articoletto *Questione di parole.*)

LEI — Perfino nel parlare famigliare le tue parole odorano di *radice!...*

LUI — Ed é un male, forse? Le *radici* poverine! sono tanto buone... eccitano l'appetito !...

LEI — Via, con questo tono non mi garbi! Di, piuttosto, come fai ad essere tanto persistente in certe idee, al di fuori delle quali, pare, che non esista altro mondo per te, e per quegli altri pochi originali, che ti somigliano!

LUI — Gli é, angelo mio, che ogni uomo porta dalla nascita il suo fato, e chi é nato per il bosco, naturalmente, non va in cerca della riviera, e viceversa.

LEI — Linguaggio abbastanza apocalittico! Spiegati meglio.

LUI — Obbedisco; ed ecco a rischiarare, per tua norma e intelligenza, il mio oscuro e profondo ragionamento! La natura, obbedendo a non so quali bizzarie, espelle dal suo seno bipedi, che destina alla luce, e bipedi che destina alle tenebre o all'infamia. Cosí, Nerone doveva essere Nerone, Garibaldi, Garibaldi. Sará questa una filosofia, che non ti garba come non ti garbano certi toni, ma io le voglio un bene dell'anima.

LEI — Pare che il buio, anziché cessare....

LUI — Non dubitare, cuor mio, non voglio punto tenerti sulla corda! Quando meno lo credi, caveremo il costrutto.

Ecco: Un tempo il dio ignoto era il cristianesimo, poi, in epoca a noi piú vicina, il responso della sfinge fu: *liberalismo*, oggi é: *radicalismo*! Qui l'incanto, qui la magia! D'onde il sapore, e come tu vuoi, l'odore dei miei detti. Cresce il buio? Ma *tiremm innanz.* Come il cadere del paganesimo, la buona novella diventó sentimento passione, moda, giovando alla salute dell'anima come a quella del corpo, conciosiafossecosaché allargava cuore e polmoni, e come, rotta la campagine feudale, il liberalismo si elevó nel cielo dell'umanitá sole d'incivilimento, e tutte le anime gentili e forti assiderate dalla bruma della tirannia reputavano gran vanto correre a riscaldarsi sotti i suoi raggi fecondatori, cosí oggi, — e con maggiore gloria dei confessori della fede cristiana e liberale — attingere le proprie aspirazioni alle pure e cristalline correnti del radicalismo, di questo gran nume rigeneratore, significa possedere intelletto d'amore, significa avere occhi per mirare gli abissi illuminati della vita, narici per gustare i profumi soavi della bellezza, e orecchie per provare tutto l'incanto della musica internazionale, che annunzia alle genti risorto il novello Messia!

LEI. Stupendo slancio poetico! Io mi congratulo di questa vena di poesia, che anima il tuo dire, e ne rinfresca la fioritura. Continua pure.

LUI. Non c'é che dire, sempre gentile e complimentosa la mia dilettal Grazie, grazie, amica mia. Dunque, poste le cose come sopra, vedi bene che alla *passione* cristiana al *battesimo* liberale, succede ora la *risurrezione* sociale. Il gran Lazzaro, ci viene! Gli uomini cresciuti all'ombra dei boschi nulla vedono e vivono lontani, e, non sapendo quello che si facciano, si allontanano. Ma gli altri, che nati davanti al mare immenso, cominciarono di buon'ora a respirare all'aperto, veggono e sentono tutto e aspirano tutta la fragranza, che viene dai campi fioriti dell'avvenire. É dunque vero che ogni uomo porta seco il suo destino, e chi é nato pel bosco, non cerca la marina e viceversa. Mi pare che meglio di cosí non possa essere lucido e trasparente!

LEI Intendo appieno il tuo discorso, malgrado che un certo velame tuttavia lo ricopra..

LUI Stá tranquilla; lo leveremo pure.

Si dice: la fede solleva i monti. Orbene quale fede maggiore della nostra, per cui la prostrata da secoli si leva in piedi, in tutta la maestá del diritto, in tutta la fierezza della sua divina natura, e con tutta la coscenza de' suoi grandi destini? Bello, adunque, ogni segno, che riveli, la potenza invincibile del *radicalismo*, di questo gran mago annunziatore dell'era novella, belle e sante le parole che come le mie, ad esso s'ispirano e di *radice* sanno! Quello é il nostro centro di gravitá; lá quindi i nostri occhi, il nostro cuore; fuori di lá, vecchiume e morte!....

Pare che adesso la cosa sia chiara, e sembra pure giustificata la nostra sapiente ostinazione nelle idee regeneratrici del radicalismo!.

LEI. Piano, piano mi ci sentirei attratta anch'io verso le sponde di un ideale cotanto luminoso!. Non si puó negare che tu sii animato delle migliori intenzioni di questo mondo, e che nel cuore di coloro che condividono le tue nobili aspirazioni sia un fondo di umanitá e un intenso amore di libertá e un'ansia di vita migliore. Senonché, mi punge il pensiero che a voler dare un si gran passo avanti, non si debba versare sangue e sangue assai!

LUI. L'accusa é vecchia, e la si ripete ad ogni bisogno di rinnovamento civile dai fautori dell'immobilitá, ed oggi ancora vie-

ne a noi lanciata come atto di accúsa dalla borghesia. Ma i signori borghesi hanno memoria troppo labile, epperó dimenticano troppo facilmente il loro passato. O che essi ebbero forse scrupolo di alzare la ghigliottina per fare la loro emancipazione?

Con quale diritto essi adunque, rimproverano agli altri di ricorrere ai mezzi, che essi i primi insegnarono ad adoperare? Del resto, la storia cosí ha sempre camminato e non é da uomo ribellarcene!

L'appello all'*ultima ratio* é fatale nelle grandi commozioni sociali! Che venga presto il gran sabato dei lavoratori.

. . . .

. . . .

TERSITE.

Questione di parole

Nel pubblicare lo scritto *Note scucite*, che ci ha favorito il nostro amico Tersite, non possiamo astenerci dal fare qualche osservazione nel senso in cui egli prende la parola *radicalismo*.

Le parole sono segni convenzionali per esprimere le cose e le idee; quindi il loro significato é e dev'essere determinato dall'uso. Le considerazioni logiche ed etimologiche non possono nulla contro questo sovrano del linguaggio che si chiama l'uso

Cosí la parola *radicalismo* sarebbe certamente adattissima ad indicare quella scuola che attacca le *radici* dei mali sociali e vuole trasformare *radicalmente* le istituzioni economiche e politiche che reggono la societá attuale; e tendenze radicali potrebbero chiamarsi le tendenze rivoluzionarie che si fanno strada nei nostri giorni in tutti i paesi civili. Ma nel fatto questa parola *radicalismo* é giá accaparrata da una certa scuola repubblicana la quale non differisce dalle scuole piú moderate se non per l'uso di parole piú rimbombanti e per quella tinta rivoluzionaria e socialista che ormai é come d'obbligo per tutti i politicanti che non ancora sono riusciti ad afferrare il potere. Oggi il pubblico chiama *radicali* uomini che si divertono ad attaccare in mille modi i ramoscelli dell'albero sociale, ma che si guarderebbero bene di toccare alle sue radici: la proprietá individuale ed il principio d'autoritá. Perché dunque dovremmo chiamarci radicali noi, che vogliamo cose tanto diverse da coloro che si chiamano e sono chiamati radicali? Non sarebbe questo un creare confusione e fare il gioco di quei mestatori, che fondono sulla confusione tutta la loro politica?

Il radicalismo, preso nell'eccezzione piú avanzata della parola, puó essere tutto al piú considerato come l'ultima fase dell'evoluzione politica borghese; ma si manifesta dappertutto come movimento esenzialmente borghese, e quando assume movenze socialistiche, mostra chiaramente il proposito di servire da derivativo contro il socialismo vero.

Conserviamo dunque il nome di socialisti, o piú specialmente quello di comunisti-anarchici che ci definisce e ci distingue, lasciando che il radicalismo perisca insieme alla borghesia che lo partorí.

Una confusione simile si é tentata qual che volta con la parola repubblica. Repubblica, si é detto, significa in latino *cosa pubblica*. quindi i veri repubblicani sono i comunisti e gli altri sono repubblicani falsi. Se si fosse accettato una definizione simile il povero pubblico non ne capirebbe piú nulla, e noi, costretti ad adoperare una dozzina di aggettivi per distinguerci, correremmo pur sempre il rischio di essere confusi coi Gambetta e coi Clemenceau.

Alla larga!

Monarchie e repubbliche

FRANCIA. — Continua l'arresto e la consegna all'Italia dei socialisti condannati a Firenze per reato di stampa, e ció nonostante che la Francia affetta di non voler aderire al trattato di estradizione contro gli anarchici proposto dai tre imperatori. Ai molti arrestati a Lione ed a Marsiglia bisogna aggiungere il compagno Cavacciocchi, che é stato arrestato a Nizza, e consegnato, come gli altri, alle autoritá italiane.

Movimento Socialista

ITALIA. — Ecco come il *Piccone* di Napoli racconta i fatti del Settembre: « I popolani dei bassi quartieri, tradizionali per il loro spirito di ribellione, sotto pretesto di reclamare dalle autoritá le quarantene per le provenienze dalla Sicilia, in grandissimo numero riuniti percorsero le vie tumultuando al grido di: Viva la Rivoluzione Sociale. Torme di poliziotti vennero sbaragliate al passaggio solo della folla, la quale infiammandosi sempre piú invase i forni e portatene via le fascine si diresse al municipio per incendiarlo. Il fuoco era giá appiccato quando numerosa forza intervenne per sciogliere i dimostranti-si venne alle mani, si sguainarono le sciabole da una parte, e dall'altra parte si misero in opera i bastoni e le sassate.

Molte guardie vennero ferite seriamente; dalla parte del popolo si ebbe a lamentare un solo ferito e due arresti »

— In questi ultimi tempi han visto la luce parecchi giornali anarchici: a Padova *I Miserabili*, a Brescia *Lo Sperimentale*, a Fano *In Marcia*, ecc.

FRANCIA. — Il 20 settembre ebbe luogo nella piazza della Borsa una riunione pubblica di operai anarchici.

Per l'intervento della forza sorse un grave tumulto che finí in una vera battaglia a colpi di revolver.

IRLANDA. — Piú di 2000 campagnuoli insorsero a Molinivat per protestare coi fatti contro l'ingiustizia dei padroni.

Intervenuta la forza furono dall'una parte e dall'altra parecchi feriti.

COSE LOCALI

Nell'ultima assemblea del Circolo Socialista restó definitivamente costituito il Comitato Centrale pel I Congresso internazionale socialista in Buenos Ayres.

Presto si riuniranno anche i gruppi francesi, spagnuoli e tedeschi per unire i loro delegati al Comitato e lavorare di conserva.

Regna il massimo entusiasmo tra i soci dei diversi gruppi, si lavora ovunque attivamente ed il Congresso promette di riuscire imponentissimo.

Ci pervengono numerose lettere chiedendoci l'epoca fissata per l'apertura.

Ripetiamo che finora nulla s'é deciso, ma possiamo annunciare che su per giú s'adunerá verso la metá dell'ottantasei.

Questa parte del giornale sará riservata alle domande ed offerte di lavoro, ed a tutti gli altri avvisi che riguardano gli interessi degli operai.

L' Inserzione sará gratuita

Tipografia ROMA, Calle Florida, 297 Tito D. Marengo é C.ia